

◆ È stato «rapito» dai servizi di Ecevit e trasportato direttamente in Turchia. Scambio di accuse fra Grecia e Kenya

◆ Il premier dà l'annuncio dell'arresto con voce commossa e invita il Pkk ad arrendersi: siete senza via d'uscita

◆ Apo sarebbe stato trasferito su un'isola nel Mar di Marmara in un carcere di massima sicurezza tristemente famoso

IN
PRIMO
PIANO

Ocalan prigioniero dei turchi. Ankara esulta

Giallo sull'arresto a Nairobi dove il leader curdo era ospite dell'ambasciata greca

GABRIEL BERTINETTO

Sono stati bravi gli 007 turchi a stargli pazientemente alle costole fino a cogliere il momento propizio per mettergli le mani addosso? Oppure Abdullah Ocalan è caduto in trappola per il tradimento di coloro cui si era affidato, siano essi le autorità del Kenya o quelle della Grecia, presso la cui ambasciata a Nairobi aveva trovato rifugio? Su di una cosa non sembra esservi dubbio: il leader curdo è stato letteralmente sequestrato lunedì nella capitale del Kenya con un'azione di comando, in spregio ad ogni norma giuridica internazionale. Trasportato a forza all'aeroporto, è stato caricato su un velivolo turco che è subito decollato alla volta di Bandirma, una base dell'aviazione militare presso Istanbul. Ora si trova «al sicuro» in un carcere turco, forse sull'isola di Imrali, nel mare di Marmara, lo stesso in cui fu detenuto e poi impiccato Adnan Menderes, primo ministro rovesciato dai generali golpisti nel 1960.

Hanno preso Ocalan. È finito in Africa il suo disperato girovagare attraverso i cieli d'Europa, in cerca di un paese disposto ad ospitarlo. Un'odissea iniziata il 16 gennaio scorso, quando decise di abbandonare l'Italia dove la sua presenza diventava sempre più scomoda e politicamente sgradita ogni giorno che passava. Si è molto scritto e probabilmente romanzato sulle tappe dell'itinerario seguito dal fuggiasco. Non c'è quasi paese d'Europa in cui non sia stato segnalato il passaggio della «Primula rossa», come fu ribattezzato quando ancora pareva impendibile: Russia e Bielorussia, Olanda ed Austria, Svizzera ed Italia, dove ad un certo punto, secondo Ankara, subì seccamente smentita da Roma, Apo aveva rimesso piede una seconda volta.

Comunque sia, stando alla versione più verosimile, a partire dall'inizio di febbraio Ocalan non è più in Europa. O meglio, trova temporaneo rifugio in un fazzoletto d'Europa nel cuore del Continente nero: l'ambasciata ellenica a Nairobi. Come è arrivata sin lì? Secondo il governo keniano, a bordo di un aereo partito da Milano. Palazzo Chigi nega «categoricamente», ma è inevitabile che torni alla memoria il giallo sulla voce diffusasi il primo del mese in corso circa la presenza di Apo a bordo di un «Falcon 900» atterrato e rimasto alcune ore fermo a Malpensa. Le autorità aeroportuali sostennero allora che a bordo erano tre cittadini nordamericani, e del leader curdo non v'era alcuna traccia.

A Nairobi il capo del Pkk trascorre dodici giorni, in casa dell'ambasciatore greco Costorlas. Il governo di Atene sostiene di averlo trasferito colà, dopo essere stato costretto in un primo tempo ad ospitarlo sul proprio territorio, quando Apo chiese il permesso di atterraggio per il suo velivolo oramai a corto di carburante. Ma era una soluzione assolutamente temporanea, Atene sottolineava di non avere mai avuto intenzione di offrire asilo al leader curdo.

E così si arriva all'epilogo dell'altro giorno e la storia torna a farsi nebulosissima. Keniani e greci si contraddicono gli uni con gli altri. Il ministero degli Esteri di Nairobi, precisando di non avere nulla a che fare con l'arrivo di Ocalan, che avrebbe messo piede clandestinamente nel paese assieme a quattro accompagnatori tutti provvisti di documenti falsi, afferma che Ocalan se ne è andato di sua

spontanea volontà «per destinazione conosciuta alle autorità greche».

Il capo della diplomazia di Atene, Theodoros Pangalos, ribatte invece che Ocalan lunedì ha chiesto di lasciare la residenza dell'ambasciatore ed essere portato all'aeroporto Jomo Kenyatta, ma poi lungo il percorso d'improvviso la vettura su cui si trovava ha abbandonato le altre auto al seguito ed è scomparsa.

Ankara esulta. «Abbiamo mantenuto la promessa e abbiamo catturato Ocalan», annuncia trionfante il premier Bulent Ecevit. E il responsabile della Difesa si spinge a prefigurare scenari catastrofici per la guerriglia curda: «Lo scioglimento dell'organizzazione terroristica, priva del suo capo, sarà una conseguenza naturale», dice Hikmet Sami Turk. Il capo di Stato Suleyman Demirel esorta i ribelli ad arrendersi e promette clemenza con una legge sui pentiti che il Parlamento deve però ancora approvare. L'associazione delle vittime della guerriglia dichiara che «finalmente i nostri martiri potranno dormire in pace». Le televisioni locali mostrano immagini di cittadini giubilanti. «Processatelo e impiccatelo», gridano i più esagitati, nel corso di mini-manifestazioni più o meno spontanee. Qualcuno appende ai balconi la bandiera nazionale. Per un giorno molti dimenticano i mille problemi che il paese sta vivendo, la grave crisi economica e la profonda instabilità politica che ha regalato

al paese un governo di minoranza incapace persino di ottenere in Parlamento il quorum per l'approvazione della legge di bilancio del 1999.

Se non gli accadrà nulla di male prima, Ocalan sarà processato in base all'articolo 125 del codice penale turco che sanziona con la pena capitale il reato di attentato all'integrità territoriale. Il leader curdo è accusato inoltre di istigazione all'omicidio, di stragi e di estorsioni per finanziare le imprese del Pkk, l'organizzazione da lui diretta. Secondo Ankara i guerriglieri curdi si sono resi responsabili a partire dal 1984, quando il Pkk fu fondato, della morte di ben trentunomila persone.

estorsioni per finanziare le imprese del Pkk, l'organizzazione da lui diretta. Secondo Ankara i guerriglieri curdi si sono resi responsabili a partire dal 1984, quando il Pkk fu fondato, della morte di ben trentunomila persone.

LA CRONOLOGIA

- 13 NOV 1998: Abdullah Ocalan arriva da Mosca a Fiumicino nella notte fra il 12 e il 13 novembre, e si consegna alle autorità italiane, colpito da mandato di cattura tedesco e turco. Dopo l'arresto è ricoverato in un ospedale vicino a Roma e chiede asilo politico.
- 20 NOV: viene scarcerato, con l'obbligo di non allontanarsi da Roma.
- 25 NOV: Ramon Mantovani, responsabile esteri del Prc, dice di aver accompagnato Ocalan da Mosca a Roma.
- 26 NOV: D'Alema conferma che il governo aveva saputo dalla Turchia del probabile arrivo di Ocalan.
- 27 NOV: Gerhard Schröder ribadisce a D'Alema che la Germania non chiederà l'estradizione.
- 16 DIC: la Corte d'Appello di Roma revoca l'obbligo di dimora e il divieto di espatrio: Ocalan torna libero.
- 16 GEN: il curdo lascia Roma e parte in aereo. Ignota la destinazione.
- 31 GEN: il premier turco dice che Ocalan «è molto probabilmente in Italia», ma poi ammette: «le fonti potrebbero essere state ingannate».
- 2 FEB: dopo che Ocalan è stato segnalato in volo tra vari Paesi d'Europa nel tentativo di essere accolto come profugo politico, la Turchia ricostruisce i movimenti di Ocalan fino all'atterraggio ad Atene, dove scompare le sue tracce. La Grecia smentisce di averlo ospitato.
- 10 FEB: Un avvocato di Ocalan afferma di aver chiesto asilo politico in Olanda. Il governo olandese lo definisce «indesiderabile».
- 13 FEB: Ocalan chiede al governo greco di «assumere una posizione chiara» e di esaminare la sua «domanda di asilo».
- 16 FEB: Ocalan lascia l'ambasciata greca a Nairobi e viene preso in consegna dalla polizia keniana.

Un militante del Pkk all'interno dell'ambasciata greca in Olanda. J.Juinen/Ansa

LA CONFERENZA STAMPA

Gli avvocati difensori: «È stato un sequestro»



ROMA L'avvocato Giuliano Pisapia, uno dei legali di Ocalan, rivela di avere incontrato il suo assistito a Nairobi, domenica scorsa. «Ero andato in Kenya venerdì su richiesta urgente dello stesso Ocalan. Voleva affidarmi una lettera per il Tribunale civile di Roma nella quale ribadiva la sua richiesta d'asilo, il cui esame è fissato per il 24 febbraio prossimo. In questa lettera - continua Pisapia - Ocalan indirettamente chiedeva anche la protezione del governo italiano perché sentiva di essere in pericolo. Aggiungo che la sua preoccupazione fondamentale, nel colloquio di due ore circa che abbiamo avuto nella residenza dell'ambasciatore greco dove era ospite, era che di fronte ad un suo eventuale arresto e forzato trasferimento in Turchia potessero esserci conseguenze negative per il suo popolo. Era letteralmente terrorizzato - aggiunge Pisapia - di fronte alla prospettiva che per solidarietà nei suoi confronti molti curdi potessero, come è già accaduto in passato, inscenare forme di protesta autolezionista».

Il legale racconta che mentre si trovava nella casa dell'ambasciatore greco, arrivò, non si sa bene da parte di chi, una telefonata che metteva Apo in guardia sull'imminente arrivo di cinque agenti per prelevarlo e portarlo via. «Fu la mia presenza, come avvocato, a scoraggiare almeno per il momento coloro che avevano progettato il piano. Questa almeno fu la spiegazione che mi diede lo stesso Ocalan». Secondo Pisapia non c'è dubbio che il leader del Pkk sia stato vittima di un sequestro. «Posso dire con assoluta certezza che non aveva alcuna intenzione di muoversi dal luogo in cui si trovava. Anzi mi disse che intendeva rimanere ospite dell'ambasciatore fino a quando non avesse ottenuto una

risposta alla sua richiesta di asilo in Italia».

Nella lettera, il cui testo è stato divulgato dai legali, Ocalan chiede di essere presente personalmente all'udienza del tribunale romano, mette in risalto l'accanimento del governo turco contro di lui, e chiede al governo italiano di farsi carico della sua sicurezza personale. Conclude rinnovando «la mia totale disposizione ad un eventuale processo che faccia luce sulla verità storica relativa alle accuse di terrorismo che mi vengono rivolte». Secondo Pisapia, Ocalan ha mantenuto non aveva risentimenti nei confronti del governo D'Alema. «Sono deluso, ma riconosco che il vostro governo ha fatto un buon lavoro. Purtroppo non ha avuto la forza di contrapporsi alle pressioni venute dal governo turco e anche delle forze politiche italiane di destra». Questo il giudizio di Ocalan, riferito alla stampa dal suo avvocato.

Lo stesso sentimento pervade le affermazioni di Ahmet Yaman, rappresentante in Italia del Fronte di liberazione del Kurdistan, organizzazione vicina al Pkk. «L'Italia è responsabile di quanto è accaduto al presidente del Pkk, Ocalan», nel senso, specifica Yaman che «il vostro governo poteva fare di più, anche in considerazione del fatto che Ocalan aveva chiesto in questo paese l'asilo politico».

Yaman, che ha tenuto a precisare di non voler «accusare le democrazie europee», ha dichiarato che il leader curdo «è stato arrestato in Kenya in maniera illegale con la complicità degli Usa e di Israele e con la parziale corresponsabilità degli europei che gli hanno negato finora la possibilità di un processo internazionale». «Ocalan - ha proseguito Yaman - adesso si trova nelle mani dello Stato turco che punta a distruggere il popolo curdo, invece di pensare al futuro dei due popoli, così come vuole il vostro presidente». Riguardo eventuali iniziative che i curdi potrebbero prendere per dimostrare solidarietà al leader del Pkk e allo stesso tempo premere affinché la comunità internazionale intervenga, Yaman ha invitato i seguaci di Ocalan, «a non fare gesti eclatanti», aggiungendo però che nell'attuale situazione «i curdi sono difficilmente controllabili».

G.A.B.



Un dimostrante con una lattina di benzina

dal luogo in cui si trovava. Anzi mi disse che intendeva rimanere ospite dell'ambasciatore fino a quando non avesse ottenuto una

«Nessuna partecipazione diretta Usa»

La Casa Bianca nega un ruolo della Cia ma è soddisfatta

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Gli Stati Uniti non hanno avuto alcuna «diretta» partecipazione nella cattura di Abdullah Ocalan in Kenia. Questo - non sorprendentemente - ha risposto ieri il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, alle domande dei giornalisti nel corso del suo quotidiano incontro con la stampa. Ma, esaurita questa scontata dichiarazione di formale «neutralità», non ha mancato di sottolineare la «soddisfazione» americana per l'arresto di quello che, in sintonia con posizioni più volte espresse dal Dipartimento di Stato, è tornato senza mezzi termini a definire «un capo terroristista». «Negli ultimi tempi - ha ribadito Lockhart - gli Usa hanno fatto pressione su tutti i governi interessati affinché questo personaggio venisse consegnato alla giustizia e giudicato secondo le leggi internazionali».

Quanto alla possibilità - da

partiti ipotizzata - d'una «indiretta» partecipazione americana all'arresto del leader curdo, Lockhart si è rifugiato dietro il più classico dei «no comment». «Tutto - ha detto - si è svolto tra il Kenia e la Turchia. Sicché è a questi due governi che dovete rivolgervi per chiarimenti. Oltre a questo, non ho nulla da dire. Non è mio compito commentare vicende che riguardano i servizi di intelligence». Il che, evidentemente, ha lasciato pressoché intatti i dubbi di quanti pensavano che, in effetti, proprio la Cia avesse attivamente aiutato le autorità turche a seguire gli spostamenti di Ocalan dopo la sua partenza dall'Italia lo scorso gennaio.

Ma anche altre e più aducati ipotesi sono andate intrecciandosi ieri a ridosso della notizia dell'arresto del capo del Pkk. E più d'uno ha avanzato il sospetto che la pur «indiretta» partecipazione americana all'operazione svoltasi in Kenia, fosse in qualche modo «strategicamen-

te» ricollegabile al tentativo di «muovere le acque» d'una crisi che, ubicata nel pieno del Mediterraneo, è ritenuta una delle più antiche e - per quanto da tempo «congelata» - intrattabili dello scenario internazionale: quella che, dal 1974, anno della caduta di Makarios e della invasione turca, vede l'isola di Cipro divisa in due parti contrapposte e separate dalla «linea verde» tracciata dalle Nazioni Unite. Clinton non aveva, in passato, fatto mistero della sua volontà di riportare al tavolo delle trattative Turchia e Grecia, due paesi che appartengono entrambi alla Nato. Ed aveva assegnato a Richard Holbrooke - il medesimo «mago» della diplomazia che aveva due anni fa preparato il terreno per la pace in Bosnia e che è ora in procinto di diventare ambasciatore alle Nazioni Unite - l'incarico di sondare il terreno in questo senso.

È stato l'arresto di Ocalan - propiziato dall'ambasciata greca di Nairobi - una tessera nel

mosaico di questo progetto riavvicinamento tra Grecia e Turchia? Molti ne dubitano. E certo è che, se così fosse, l'iniziativa potrebbe infine avere - sulla «congelata» - intrattabili delle proteste seguite all'arresto - effetti opposti a quelli desiderati. Assai più probabile è, invece, che, nel dare il proprio diretto o indiretto aiuto alla caccia organizzata dal governo turco, la Casa Bianca abbia ancora una volta considerato gli equilibri strategici nella zona del Golfo. Un'importanza che, proprio in questi giorni, lo stesso Saddam ha provveduto a sottolineare minacciando rappresaglie dovesse la Turchia continuare ad offrire le proprie basi per le operazioni di pattugliamento aereo della «zona di non volo» nel Nord dell'Irak. Per gli Usa, evidentemente, i curdi sotto il tallone del «rais» di Baghdad continuano ad essere titolari di «diritti umani» degni d'esser difesi. Quelli che vivono in Turchia devono, invece, adattarsi alle circostanze.

